

Tra bonus temporanei e perequazioni ecco tutti gli importi per i dipendenti di ministeri, enti locali, scuola e sanità

Statali con aumenti a tempo

Da gennaio 2019 si perde fino al 24% degli incrementi dei nuovi contratti

■ Gli aumenti prodotti dai rinnovi contrattuali degli statali sono arrivati nelle buste paga di marzo, e quelli per sanità, enti territoriali e scuola arriveranno tra aprile e maggio. Attenzione, però: per oltre due dei tre milioni di dipendenti pubblici una parte degli aumenti sarà temporaneo. Gli «85 euro medi» di aumento promessi dall'Intesa governo-sindacati del 2016, infatti, si raggiungono so-

lo grazie a un «elemento perequativo», un bonus temporaneo che uscirà di scena dal 1° gennaio. Il bonus cresce al diminuire del reddito, per cui la «perdita» si concentrerà sulle parti basse della gerarchia. In media, si perderà per strada il 23,6% di aumento negli enti locali e il 21,7% in sanità.

Gianni Trovati ▶ pagina 2
Bruno, Gobbi, Grandelli, Zamberlan
pag. 2 e 3

Statali, Comuni, scuola e sanità trovano l'aumento a «elastico»

Da gennaio 2019 si perde fino al 24% degli incrementi di quest'anno

Le novità in busta paga

Via libera già in marzo a nuovi importi e arretrati per ministeri, agenzie fiscali, Inps e Aci: per gli altri comparti probabile in aprile

Oltre tre milioni di interessati

L'aggiornamento dello stipendio arriva dopo otto anni di blocco. La partita si riaprirà a breve perché le intese riguardano il triennio 2016-18

Gli ospedalieri mancano all'appello

Ancora in attesa di sviluppi 105 mila medici dirigenti sanitari: il punto di scontro è la remunerazione dell'«esclusiva» per il Ssn

IL COMPENSO PEREQUATIVO

La somma aggiuntiva per sostenere i redditi bassi ha carattere temporaneo, con il paradosso che perderà di più chi guadagna meno

Gianni Trovati

■ Dopo otto anni di blocco e lunghi mesi di trattative, i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici hanno cominciato a passare dalle parole ai fatti. Chi lavora nei ministeri, nelle agenzie fiscali o negli enti pubblici non economici come l'Inps e l'Aci ha ricevuto o gli arretrati o un tantum (da 370 a 712 euro) il 1° marzo e gli aumenti nel cedolino dello stesso mese.

Negli altri settori l'attesa non dovrebbe essere lunga: gli accordi sono stati firmati tra il 9 e il 23 febbraio e, dopo i passaggi in Corte dei conti e Consiglio dei ministri per il via libera finale,

dovrebbero far sentire i propri effetti sulle buste paga di aprile: più o meno nei giorni in cui gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici voteranno il rinnovo delle Rsu nei loro uffici.

La corsa pre-elettorale, anche se non ha avuto grosse ricadute sul voto degli statali, è riuscita insomma a sbloccare uno stallo pluriennale. Ma ha contribuito a un inedito assoluto per i rinnovi contrattuali: gli aumenti «con l'elastico». Le buste paga di oltre due dei tre milioni di dipendenti pubblici entrano infatti in una sorta di altalena che vede aumentare gli stipendi in questi mesi, per poi perdere un pezzo a partire dal 1° gennaio prossimo.

A muovere l'altalena è il cosiddetto «elemento perequativo», cioè un tassello aggiuntivo pensato per sostenere un po' i redditi più bassi. Aggiuntivo ma temporaneo, con il risultato che - si vedano le tabelle elabo-

rate dal Sole 24 Ore sulla base dei nuovi contratti - i dipendenti di regioni e sanità (un milione di persone in tutto) perderanno da gennaio una ventina di euro al mese, cioè circa il 24% dell'aumento. E una sorte simile toccherà a chi occupa gli scalini più bassi nella gerarchia statale e agli insegnanti con meno anzianità. Un dato chiave emerge chiaro proprio dai numeri qui a fianco: per la natura «perequativa» dell'aumento ballerino, a perdere di più sarà chi guadagna meno.

La corsa ai rinnovi, in un calendario scandito dagli appuntamenti elettorali, aiuta a spiegare le origini di questo yo-yo retributivo. La storia inizia con l'intesa firmata dal governo Renzi con i sindacati il 30 novembre 2016 che, quattro giorni prima del referendum costituzionale, aveva promesso a tutti i dipendenti pubblici «aumenti medi» da 85 euro lordi al mese. L'attuazione di quell'accordo, però, ha dovuto fare i conti con i meccanismi dei rinnovi contrattuali. Nonostante le intenzioni iniziali di distribuire gli aumenti con un sistema a «piramide rovesciata» (più soldi a chi guadagna meno), alla fine si è imboccata la classica strada dell'intervento lineare: strada dettata dalle pressioni sindacali, ma anche dalla difficoltà tecnica di prevedere davvero scansioni diverse.

Come in tutti i rinnovi del passato, quindi, si sono fatti un po' di calcoli per trovare la percentuale di aumento, uguale per tutti, da applicare alle retribuzioni medie di ogni settore.

Il numero magico, plasmato

sui dipendenti ministeriali finanziati direttamente dalla legge di bilancio, è stato individuato nel 3,48 per cento. Di qui il primo problema: la stessa percentuale, nella maggioranza degli altri settori della Pa, produce un aumento più basso degli 85 euro medi promessi dall'accordo, perché gli stipendi sono più leggeri.

È nata anche da qui l'esigenza di puntellare i redditi più bassi con l'elemento perequativo, che ha racimolato risorse nei vari settori per raggiungere o almeno avvicinare l'obiettivo degli 85 euro.

L'«elemento perequativo» è stato sostenuto anche con l'esigenza di sterilizzare l'effetto degli aumenti contrattuali sul diritto al bonus da 80 euro. Ma i numeri dicono che il rapporto fra i due fattori è casuale, e quasi inesistente. All'inizio del confronto sui nuovi contratti, i calcoli dell'Aran hanno individuato 309 mila dipendenti «a rischio» perché i loro stipendi si collocavano nella fascia fra 24 mila e 26 mila euro, quella in cui il bonus Renzi scende al cre-

scere del reddito. A loro, l'aumento (lordo) portato dai contratti sarebbe costato la perdita parziale o totale degli euro (netti) garantiti dal bonus.

Del problema si è occupata l'ultima manovra, che ha alzato da 24 mila a 24.600 euro la soglia sopra la quale il bonus Renzi comincia ad alleggerirsi, e da 26 mila a 26.600 quella da cui si azzerava. La mossa riguarda anche i dipendenti privati, risolve (in parte) il problema degli statali, ma non riguarda la maggioranza degli stipendi più bassi rafforzati dall'aumento temporaneo (26 mila euro significano 2 mila euro lordi per 13 mensilità).

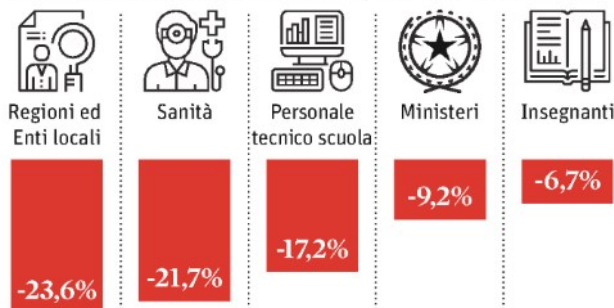
La questione, insomma, è destinata a tornare d'attualità con la prossima manovra, che dovrebbe anche trovare i soldi per un altro rinnovo contrattuale perché le intese dei mesi scorsi riguardano il triennio 2016-2018. Ma le incognite che circondano governo e conti pubblici rendono vano ogni vaticinio sul punto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benefici destinati a ridursi

Differenza tra l'incremento medio 2018 e quello «stabile» dal 2019



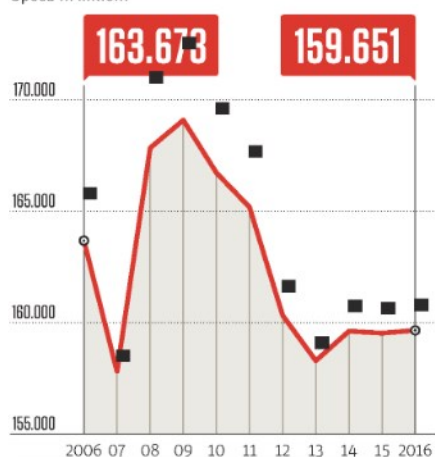
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì

L'evoluzione del pubblico impiego in dieci anni

L'andamento del costo del personale, della retribuzione media e dell'età media dei dipendenti pubblici

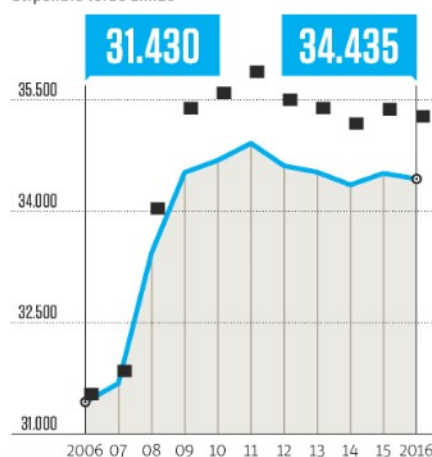
COSTO DEL PERSONALE

Spesa in milioni



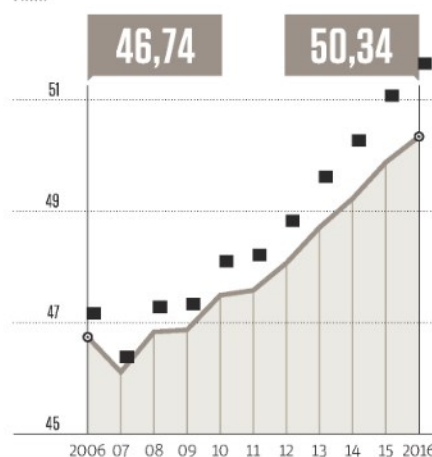
RETRIBUZIONE MEDIA

Stipendio lordo annuo



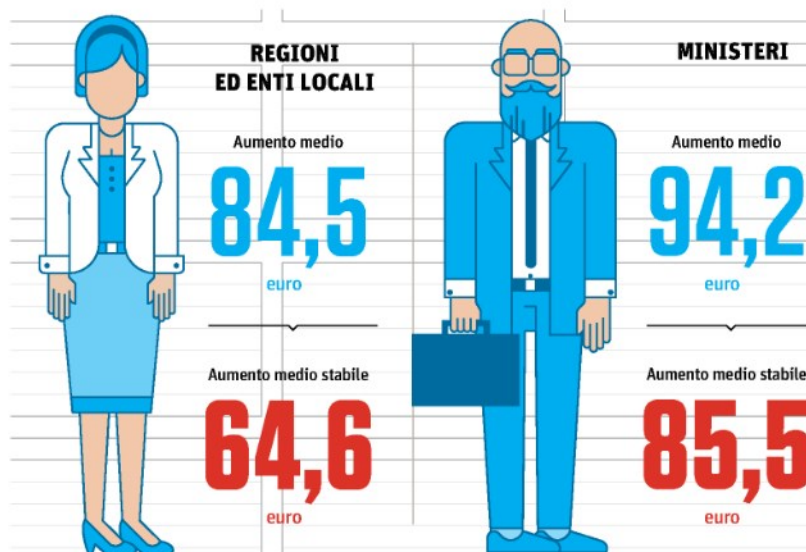
L'ETA' MEDIA

Anni



Fonte: Conto annuale - Ragioneria generale dello Stato

STATALI ED ENTI



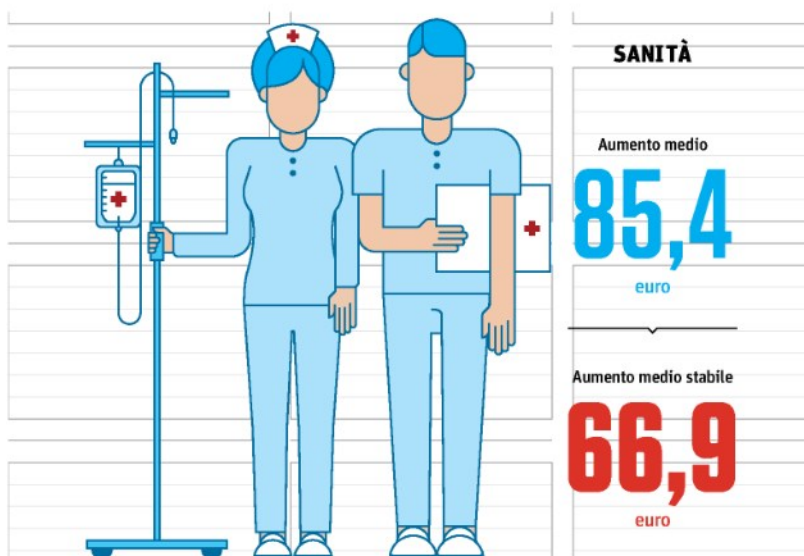
Gli effetti del rinnovo contrattuale per tutte le posizioni economiche

STATALI (MINISTERI)					
Posizione economica	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
Ispettore generale	2.437,1	117	-	2.554,1	2.554,1
Direttore divisione	2.265,0	109	-	2.374,0	2.374,0
III F7	2.366,5	114	-	2.480,5	2.480,5
III F6	2.230,1	106	-	2.336,1	2.336,1
III F5	2.087,9	100,5	-	2.188,4	2.188,4
III F4	1.960,3	95	-	2.055,3	2.055,3
III F3	1.784,5	87	-	1.871,5	1.871,5
III F2	1.689,2	85,8	-	1.775,0	1.775,0
III F1	1.630,8	84	-	1.714,8	1.714,8
II F6	1.684,7	85,7	-	1.770,4	1.770,4
II F5	1.637,4	84	-	1.721,4	1.721,4
II F4	1.584,2	77	25,8	1.687,0	1.661,2
II F3	1.495,9	70,1	23,5	1.589,5	1.566,0
II F2	1.405,2	66,5	22,3	1.494,0	1.471,7
II F1	1.336,1	64,2	21,5	1.421,8	1.400,3
I F3	1.358,9	66	22,1	1.447,0	1.424,9
I F2	1.310,5	64	21,5	1.396,0	1.374,5
I F1	1.265,0	63	21,1	1.349,1	1.328,0
REGIONI ED ENTI LOCALI					
Posizione economica	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
D6	2.189,6	90,3	2	2.281,9	2.279,9
D5	2.048,1	84,5	2	2.134,6	2.132,6
D4	1.960,6	80,9	6	2.047,5	2.041,5
D3	1.880,2	77,6	9	1.966,8	1.957,8
D2	1.715,4	70,8	16	1.802,2	1.786,2
D1	1.635,2	67,5	19	1.721,7	1.702,7
C5	1.692,0	69,8	17	1.778,8	1.761,8
C4	1.631,6	67,3	18	1.716,9	1.698,9
C3	1.581,6	65,3	20	1.666,9	1.646,9
C2	1.538,8	63,5	22	1.624,3	1.602,3
C1	1.502,9	62	23	1.587,9	1.564,9
B7	1.535,7	63,4	22	1.621,1	1.599,1
B6	1.478,9	61	23	1.562,9	1.539,9
B5	1.453,1	60	23	1.536,1	1.513,1
B4	1.428,9	59	24	1.511,9	1.487,9
B3	1.408,3	58,1	24	1.490,4	1.466,4
B2	1.354,4	55,9	26	1.436,3	1.410,3
B1	1.332,2	55	27	1.414,2	1.387,2
A5	1.355,0	55,9	26	1.436,9	1.410,9
A4	1.327,5	54,8	27	1.409,3	1.382,3
A3	1.304,4	53,8	28	1.386,2	1.358,2
A2	1.277,3	52,7	29	1.359,0	1.330,0
A1	1.260,4	52	29	1.341,4	1.312,4

(*) Compresa l'indennità di vacanza contrattuale

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dei contratti nazionali

SANITÀ

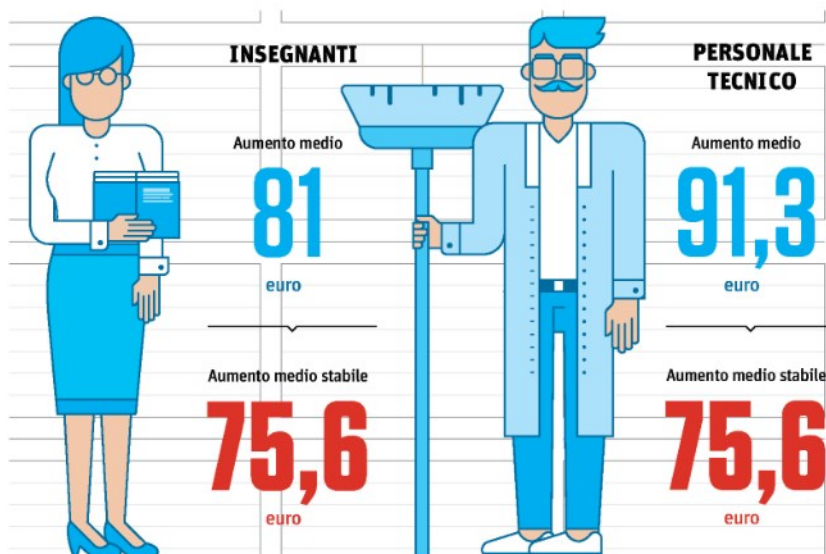


Gli effetti del rinnovo contrattuale per tutte le posizioni economiche

SANITÀ					
Posizione economica	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
DS6	2.283,2	90,8	4	2.378,0	2.374,0
DS5	2.192,8	87,2	4	2.284,0	2.280,0
DS4	2.126,9	84,6	6	2.217,5	2.211,5
DS3	2.063,6	82,1	5	2.150,7	2.145,7
DS2	1.987,3	79	8	2.074,3	2.066,3
DS1	1.913,1	76,1	11	2.000,2	1.989,2
DS	1.840,9	73,2	14	1.928,1	1.914,1
D6	2.070,7	82,4	9	2.162,1	2.153,1
D5	1.998,4	79,5	12	2.089,9	2.077,9
D4	1.786,3	77,2	10	1.873,5	1.863,5
D3	1.883,1	74,9	12	1.970,0	1.958,0
D2	1.826,6	72,6	14	1.913,2	1.899,2
D1	1.769,6	70,4	17	1.857,0	1.840,0
D	1.707,1	67,9	19	1.794,0	1.775,0
C5	1.906,2	75,8	11	1.993,0	1.982,0
C4	1.818,3	72,3	15	1.905,6	1.890,6
C3	1.734,5	69	18	1.821,5	1.803,5
C2	1.677,5	66,7	20	1.764,2	1.744,2
C1	1.620,9	64,5	20	1.705,4	1.685,4
C	1.572,2	62,5	22	1.656,7	1.634,7
BS5	1.643,6	65,4	19	1.728,0	1.709,0
BS4	1.590,8	63,3	21	1.675,1	1.654,1
BS3	1.539,8	61,2	23	1.624,0	1.601,0
BS2	1.508,9	60	24	1.592,9	1.568,9
BS1	1.465,6	58,3	26	1.549,9	1.523,9
BS	1.421,2	56,5	26	1.503,7	1.477,7
B5	1.540,2	61,3	23	1.624,5	1.601,5
B4	1.508,8	60	24	1.592,8	1.568,8
B3	1.478,0	58,8	23	1.559,8	1.536,8
B2	1.452,1	57,8	24	1.533,9	1.509,9
B1	1.411,1	56,1	26	1.493,2	1.467,2
B	1.371,6	54,6	26	1.452,2	1.426,2
A5	1.406,2	55,9	25	1.487,1	1.462,1
A4	1.382,5	55	26	1.463,5	1.437,5
A3	1.359,2	54,1	27	1.440,3	1.413,3
A2	1.338,8	53,2	28	1.420,0	1.392,0
A1	1.304,5	51,9	29	1.385,4	1.356,4
A	1.269,3	50,5	30	1.349,8	1.319,8

(*) Compresa l'indennità di vacanza contrattuale

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dei contratti nazionali

SCUOLA

Gli effetti del rinnovo contrattuale per tutte le posizioni economiche

SCUOLA (INSEGNANTI)					
Materne ed elementari					
Anzianità (anni)	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
Da 35	2.181,1	82	-	2.263,1	2.263,1
28-34	2.078,4	78	-	2.156,4	2.156,4
21-27	1.940,5	73	3	2.016,5	2.013,5
15-20	1.810,8	57	8	1.875,8	1.867,8
9-14	1.656,7	62	14	1.732,7	1.718,7
0-8	1.493,3	56	19	1.568,3	1.549,3
Medie					
Da 35	2.412,8	95	-	2.507,8	2.507,8
28-34	2.293,9	91	-	2.384,9	2.384,9
21-27	2.134,7	85	-	2.219,7	2.219,7
15-20	1.975,4	76	3	2.054,4	2.051,4
9-14	1.809,3	69	9	1.887,3	1.878,3
0-8	1.620,8	60	15	1.695,8	1.680,8
Superiori					
Da 35	2.536,5	95	-	2.631,5	2.631,5
28-34	2.416,8	91	-	2.507,8	2.507,8
21-27	2.266,7	85	-	2.351,7	2.351,7
15-20	2.037,6	76	3	2.116,6	2.113,6
9-14	1.857,8	69	9	1.935,8	1.926,8
0-8	1.620,8	60	15	1.695,8	1.680,8
SCUOLA (PERSONALE TECNICO)					
Collaboratore scolastico					
Anzianità (anni)	Stipendio pre contratto*	Aumento stabile	Aumento temporaneo	Stipendio post contratto	Stipendio dal 2019
Da 35	1.472,4	82	24	1.578,4	1.554,4
28-34	1.435,3	78	24	1.537,3	1.513,3
21-27	1.382,5	73	25	1.480,5	1.455,5
15-20	1.322,5	57	25	1.404,5	1.379,5
9-14	1.239,4	62	27	1.328,4	1.301,4
0-8	1.138,7	56	29	1.223,7	1.194,7
Assistente amministrativo e tecnico					
Da 35	1.710,2	95	15	1.820,2	1.805,2
28-34	1.658,8	91	15	1.764,8	1.749,8
21-27	1.592,1	85	16	1.693,1	1.677,1
15-20	1.500,1	76	18	1.594,1	1.576,1
9-14	1.405,8	69	20	1.494,8	1.474,8
0-8	1.278,3	60	24	1.362,3	1.338,3
Direttori dei servizi generali e amministrativi					
Da 35	2.667,3	95	-	2.762,3	2.762,3
28-34	2.473,7	91	-	2.564,7	2.564,7
21-27	2.275,8	85	-	2.360,8	2.360,8
15-20	2.087,1	76	3	2.166,1	2.163,1
9-14	1.908,9	69	7	1.984,9	1.977,9
0-8	1.708,8	60	12	1.780,8	1.768,8

(*) Compresa l'indennità di vacanza contrattuale

Fonte: Elab.del Sole 24Ore sui dati dei contratti nazionali

Pa centrale e locale in soli due accordi ma restano tutte le vecchie indennità

In teoria il quadro è semplice, articolato su due contratti: uno per la pubblica amministrazione centrale e uno per quella locale. La semplificazione, però, si ferma qui. La riforma che riduce da 11 a 4 i contratti nazionali (gli altri due riguardano scuola e sanità) è del 2009, l'accordo sull'applicazione è del 2016. Ma il cammino operativo si annuncia lungo e complicato.

Il problema riguarda prima di tutto il «compartone» della Pa centrale, che dovrebbe riunire sotto un unico cappello ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici come l'Inps, l'Inail e così via. Oltre al cappello, però, dovrebbe essere unico anche l'abito, perché la riforma si proponeva di armonizzare regole e strutture retributive, e non solo di sfolire gli attori della contrattazione. Ma la questione è complicata, e nei fatti la prima prova sul campo si è limitata al cappello.

Per accorgersene basta guardare il contratto delle «Funzioni centrali», cioè la Pa nazionale. Sono 133 pagine, contro le 60 dell'ultimo contratto dei ministeri, quello del 2006, e solo le tabelle con gli aumenti occupano 23 pagine invece delle 6 snocciolate dalla vecchia intesa. E la ragione è facile da capire. Il contratto è unico, ma i numeri cambiano in base ai vecchi comparti. E una serie di clausole speciali salvano le indennità di ogni ramo dell'ammini-

strazione. Sotto l'insegna unica, quindi, si nascondono regole diverse per i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici. Ma anche l'Enac, l'ente che controlla l'aviazione civile, ha indennità «speciali» su misura, e lo stesso accade al Cnel i cui 59 dipendenti, superata con successo l'incognita referendaria, sono risaliti sul treno del contratto per la Pa centrale. Completano l'intreccio le clausole speciali per l'Agid, l'agenzia per l'Italia digitale, e le regole ponte dedicate al personale passato dall'Ispels (l'istituto per la sicurezza sul lavoro chiuso nel 2010) all'Inail o dall'Isfol (istituto per la formazione professionale archiviato nel 2015) all'Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive. Questi dipendenti rientrano in teoria nella Pa centrale, ma restano in realtà fra gli enti di ricerca (nel comparto della «conoscenza»). A rimettere ordine dovrà pensarci la prossima tornata.

Nel contratto degli enti territoriali si è invece fatta largo, richiesta da tempo, la sezione speciale per la polizia locale, e la promessa di «valorizzare» le specificità degli avvocati pubblici e del personale educativo delle scuole comunali. Perché semplificare sulla carta è facile: ma quando si deve passare ai fatti la realtà complessa presenta il conto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arretrati per i medici di famiglia Infermieri: straordinari da cambiare

Barbara Gobbi

Con il nuovo contratto del comparto a un infermiere a inizio carriera (categoria D), arriveranno 67 euro lordi di aumento, pari a 45 euro netti. Un collega con 35 anni di carriera (categoria D5) ne percepirà 79 in più. Per un medico dipendente (la voce non compare in tabella) l'aumento medio pro capite annuo, al netto dell'indennità di esclusività (11mila euro pro capite l'anno), sarà di 2.540 euro lordi. Se l'esclusività rientrasse nel monte salari, come richiesto dai sindacati, si arriverebbe invece a 2.900 euro. Con un impatto sulla spesa pubblica di 45 milioni di euro (senza oneri previdenziali riflessi). Un medico di famiglia massimalista (1.500 pazienti), infine, con il preaccordo per il rinnovo della Convenzione sulla medicina generale porterà a casa arretrati 2010-2017 per 7.500 euro.

E proprio i medici delle cure primarie, al momento, sono i più "soddisfatti". In attesa del via libera del Mef sulla parte economica per il reintegro degli arretrati, in settimana i sindacati dovrebbero stringere con la parte pubblica (Sisac) su una serie di novità: piena titolarità a somministrare i vaccini; ruolo di regia nella gestione dei cronici; valorizzazione economica delle performance sulla base di valutazioni di esito, processo e risultato; coinvolgimento, con budget ad hoc, nello smaltimento delle liste d'attesa. Questo pacchetto-base, una volta portato a casa insieme alla

regolamentazione dello sciopero, preluderà alla ripresa delle trattative per un accordo definitivo.

Dopo due fumate nere all'Aran, è invece al palo il rilancio del contratto della dirigenza. L'Intersindacale che la rappresenta ha abbandonato il tavolo davanti al "no" secco sulla pregiudiziale posta dai medici: l'inserimento dell'indennità di esclusività nel monte salari. Per ora la trattativa prosegue solo in sede tecnica, ma intanto i desiderata sono chiari: rispetto dell'orario di lavoro Ue, riduzione del disagio legato a turni notturni e reperibilità, esigibilità del contratto su tutto il territorio nazionale. E ancora: riduzione e redistribuzione dei carichi di lavoro, tornando a investire nell'occupazione, dopo anni di blocco del turnover e di ricorso selvaggio al precariato.

E gli infermieri? Dopo la firma del contratto del comparto, il 23 febbraio scorso, sono in agitazione. Lo sciopero proclamato per il 12-13 aprile prossimi sarà revocato - spiegano i sindacati Nursing Up e Nursind che raccolgono circa 70mila dipendenti su 270mila - solo a patto che la pre-intesa sottoscritta dai confederali sia radicalmente modificata. Che significa eliminare gli straordinari obbligatori, sbloccare le indennità rimaste congelate - a partire dai 2,74 euro lordi all'ora per il lavoro notturno - eliminare la precarizzazione per gli infermieri specialisti o con incarichi di organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deroghe alla «Buona Scuola» su bonus merito e mobilità dei prof

Eugenio Bruno

C'è un effetto collaterale non di poco conto atteso dal rinnovo del maxi-comparto istruzione: l'introduzione di deroghe contrattuali, più o meno legittime, ai principi della Buona Scuola. Innanzitutto su merito e mobilità.

Partiamo da qui. Dopo due anni di eccezioni introdotte per via pattizia, che hanno portato ad altrettante «girandole» di cattedre e professori, il nuovo contratto ristabilisce il vincolo triennale per gli spostamenti dei docenti. In linea con quanto previsto dalla legge 107 del 2015 per provare ad assicurare la continuità didattica ai ragazzi. Fin qui nessun problema, dunque. Se non fosse che le norme contrattuali si riferiscono solo ai cambi di provincia o di scuola. Ma non a quelli da ambito ad ambito. Vale a dire i bacini di docenti da cui i presidi possono attingere per la chiamata diretta e per il potenziamento dell'offerta formativa.

Ancora più rilevante, sia dal punto di vista ideologico che da quello monetario, è la modifica che interessa la valorizzazione dei prof. Per un duplice ordine di motivi. Da un lato, un terzo delle risorse stanziata dalla riforma al merito degli insegnanti viene destinato all'«elemento perequativo» e alla «retribuzione professionale docente»: due escamotages che consentiranno anche agli 1,1 milioni di dipendenti della scuola di avvicinarsi o sfondare il muro degli 85 euro di aumento previsti per il resto della Pa (su cui si veda altro articolo

nella pagina accanto). Ciò significa che 70 milioni (che dal 2019 diventano 40) saranno attribuiti «a pioggia» anziché su base individuale. Dall'altro lato, si consente ai sindacati di co-determinare i criteri generali per l'attribuzione dell'incentivo (ad esempio gli importi minimi e massimi). Laddove la riforma Renzi-Giannini aveva volutamente evitato di citare la contrattazione collettiva e affidava ai comitati istituiti nelle scuole e presiedute dai dirigenti scolastici il compito di definire i criteri di valutazione.

In questa sede un accenno lo meritano anche due peculiarità con cui il nuovo Codice disciplinare viene declinato nella scuola. Si pensi alla stretta su chat e molestie: i docenti che dovessero violare la fiducia accordatagli, mettendo in atto comportamenti o molestie di carattere sessuale nei confronti dei loro alunni, sarebbero da subito licenziabili (oggi al più scatta una sospensione cautelare). Mentre per l'uso improprio in senso più ampio degli strumenti di comunicazione con alunni e famiglie bisognerà aspettare l'apposita sequenza contrattuale prevista per il nuovo Codice.

Spazio infine a due norme di civiltà. Come il «diritto alla disconnessione», e cioè il divieto di essere contattati al di fuori dell'orario di lavoro, e la possibilità per le donne vittime di violenza di affiancare ai congedi retribuiti un'aspettativa ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDA ALLE TABELLE

Le fonti

■ Le tabelle in queste pagine mettono a confronto le dinamiche retributive sulla base delle previsioni dei nuovi contratti.

Le posizioni economiche

■ I contratti indicano gli stipendi in base alle «posizioni economiche», che scandiscono la gerarchia negli uffici. In generale, quelle più alte (per esempio «III F» nella Pa centrale e «D» in quella locale) si riferiscono a posizioni da «funzionari», immediatamente sotto i ruoli dirigenziali, e poi si scende verso gli impiegati e le figure operaie.

Le cifre

■ Accanto a ogni posizione economica è indicata la cifra mensile lorda, sulla base dei tabellari annui indicati dai contratti e articolati in 13 mensilità. Lo stipendio «pre-contratto» indica il vecchio tabellare con l'aggiunta dell'indennità di vacanza contrattuale. L'aumento stabile è quello a regime previsto dai nuovi accordi, mentre l'aumento temporaneo è rappresentato dall'«elemento perequativo» che decadrà dal 1° gennaio